

MARTEDÌ XIII SETTIMANA T.O.

Am 3,1-8; 4,11-12

¹Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d'Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall'Egitto: ²«Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. ³Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d'accordo? ⁴Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? ⁵Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un'esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? ⁶Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? ⁷In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. ⁸Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? ^{4,11}Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. ¹²Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: preparati all'incontro con il tuo Dio, o Israele!

Il testo del profeta Amos, che oggi la liturgia della Parola ci presenta come prima lettura, è tratto in parte dal capitolo terzo e in parte dal capitolo quarto, e accosta delle pericopi i cui versetti chiave, come di consueto, ci porteranno verso alcuni insegnamenti validi per la vita cristiana.

Il primo insegnamento lo cogliamo dai versetti iniziali del testo odierno: «Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d'Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall'Egitto: "Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò, io vi farò scontare tutte le vostre colpe"» (Am 3,1-2). I destinatari, in questo oracolo, non sono i popoli pagani, ma il popolo dell'alleanza, quello a cui Dio ha promesso un destino di santità e di liberazione. Questi versetti chiave ci riportano all'insegnamento evangelico secondo cui è chiesto di più a colui che ha ricevuto di più (cfr. Mt 25,29; Mc 4,24-25; Lc 8,18). Ossia: nella misura in cui siamo beneficiati da Dio, e arricchiti dai doni della sua grazia, ne siamo ai suoi occhi responsabili. È chiaro che se tutti i popoli, come si legge nei primi capitoli del profeta Amos, sono sotto il giudizio di Dio perché considerati responsabili delle proprie scelte, in modo tutto particolare lo è Israele, essendo stato beneficiato e arricchito come nessun altro. Questo insegnamento, dicevamo, si congiunge in linea diretta all'insegnamento del Maestro, che nel Vangelo ci ricorda che siamo davanti a Lui responsabili nella medesima proporzione in cui conosciamo la volontà del Padre. Naturalmente tutto questo va inquadrato dentro la logica di cammino che caratterizza la vita cristiana. La risposta alla grazia di Dio non è un processo meccanico: c'è un lungo e necessario itinerario di crescita e di maturazione che il Signore

si attende da ciascuno; naturalmente, la nostra responsabilità è proporzionale alla nostra maturazione, oltre che alla ricchezza di grazia che riceviamo da Dio. Del resto, la grazia non possiamo contenerla, se non nella misura della nostra crescita. Infatti, queste affermazioni, tanto di Amos quanto dell'insegnamento evangelico, non riguardano la situazione del neofita, ma del cristiano maturo, il quale si trova dinanzi a Dio veramente responsabile nella misura dei doni di grazia.

A questo primo insegnamento ne segue un altro, un po' ridondante nella sua forma letteraria¹: «Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d'accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un'esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme?» (Am 3,3-6). Una serie di domande che sfociano poi in un'unica domanda conclusiva, che costituisce al tempo stesso il secondo insegnamento sapienziale del nostro testo: «Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?» (Am 3,8). Tutte queste domande intendono dire la stessa cosa: *il profeta, che è ministro della Parola, non parla mai per iniziativa personale, ma perché è spinto da Dio. È questo il senso delle parole: «Ruggisce forse il leone nella foresta se non ha qualche preda?» (Am 3,4). Vale a dire: se non ci fosse un contenuto proveniente da Dio, destinato a essere trasmesso agli uomini, nessuno parlerebbe; così il leoncello manda un grido dalla sua tana, solo se ha preso qualcosa e la tromba risuona nella città, perché il popolo si metta in allarme. Insomma, sono tutte metafore che indicano la stessa cosa, cioè che il profeta non parla mai per sua iniziativa, ma per trasmettere un messaggio divino, dal cui ascolto dipende la salvezza dell'uomo. Nel Nuovo Testamento, gli Apostoli dimostreranno di vivere in pieno lo spirito di queste stesse domande poste qui da Amos, essi infatti non taceranno, a costo della vita, il messaggio di salvezza.*

Il ministro della Parola parla perché spinto dallo Spirito, e ciò che comunica è un messaggio che, per volontà di Dio, deve raggiungere tutti gli uomini: «Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?» (Am 3,8). E, al tempo stesso, ci viene offerta una giustificazione profonda del rapporto tra il profeta e la Parola: «In verità, il Signore non fa cosa

¹ I testi profetici, come si sa, sono per lo più di stile poetico, e quindi non hanno la stessa sobrietà della prosa, così che un solo concetto viene talvolta ripetuto con molte parole. È questo il caso del secondo insegnamento del testo odierno di Amos.

alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti» (Am 3,7). Il Signore è solito svelare i suoi segreti ai suoi amici e, nella misura in cui si entra in intimità con Lui, si diventa anche suoi confidenti, depositari dei suoi misteri. Quando si diventa suoi confidenti, ci si sente spinti a tacere alcuni aspetti di questa intimità divina, ma risulta altresì impossibile tacere quella parola che risuona nella coscienza con grande forza e che deve raggiungere tutti gli uomini, destinatari del messaggio di salvezza. Il Signore non agisce nell'occulto, ma ama spiegare le motivazioni del suo agire ai suoi servi, svelare loro il senso della sua pedagogia e delle cose che accadono, di quelle che Lui permette come di quelle che Lui vuole che avvengano; ai suoi servi Egli dà uno sguardo capace di vedere e di valutare la vita e la storia con i suoi stessi occhi. Allora non si può tacere, la Parola di salvezza non può restare racchiusa nello scrigno della mente: «Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?» (Am 3,8).

Un ultimo versetto chiave ci conduce alle motivazioni per le quali spesso il Signore muta la sua Parola in un evento; si tratta di un concetto che abbiamo già toccato ieri e che oggi ritorna nel testo odierno, ed è questo: *il modo ordinario con cui il Signore ci corregge e ci guida è la sua Parola, ma può avvenire che questa parola non venga accolta; se a lungo la sua parola ci raggiunge e non ci cambia, per nostra durezza, avverrà a un certo punto che questa Parola si muterà in un evento, in un fatto che ci scuoterà e ci richiamerà alla conversione.* Il versetto chiave che riporta questo insegnamento, in linea di continuità con quello di ieri, è questo: «Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me» (Am 4,11).

L'obiettivo del Signore non è mai la rovina dell'uomo. Se talvolta Egli ci lascia cozzare contro i mali derivanti dalla nostra stessa disubbidienza, dopo che li abbiamo sottovalutati quando la Parola ce li ha descritti, è perché non vuole tralasciare nessun mezzo e nessun metodo per ricondurci a Sé. L'obiettivo ultimo dell'agire di Dio è sempre il ritorno a Lui. Qui il profeta lamenta il fatto che la Parola di Dio, dopo avere parlato in forma di linguaggio e dopo aver richiamato il popolo in forma di eventi storici traumatici, tuttavia, non consegue il suo obiettivo: «"non siete ritornati a me". Oracolo del Signore. Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: preparati all'incontro con il tuo Dio, o Israele!» (Am 4,11-12). Ciò sottolinea ancora una volta la radicale libertà che Dio ha concesso all'uomo: *la salvezza è sempre e solo una proposta*, e rimane possibile pronunciare ancora un rifiuto, dinanzi a tutti i metodi usati da Dio per invitarci alla comunione con Sé.